

KYOTO UNIVERSITY
Graduate School of Human and Environmental Studies

INTERNATIONAL SYMPOSIUM

SPOLIA
Conservation and reuse of ancient materials
Comparison between East and West

28th july 2013, Sunday

EREDITÀ DELL'ANTICO NELL'ARCHITETTURA. CONFRONTO CULTURALE TRA ITALIA E COLOMBIA.

OLIMPIA NIGLIO

KYOTO UNIVERSITY, GRADUATE SCHOOL OF HUMAN AND ENVIRONMENTAL STUDIES

Significato del termine *spolia*

Il termine *spolia* è il nominativo plurale neutro del sostantivo latino *spolium*, *spolii* la cui definizione ha un'accezione negativa, ossia sta ad indicare bottino, spoglie del nemico ma anche rapina¹. Letteralmente quindi il termine indica quell'insieme di beni che durante uno scontro bellico sono sottratti con violenza agli avversari.

Un esempio della negatività della definizione è fornito anche dalla raccolta delle costituzioni imperiali dell'Imperatore Romano d'Oriente Giustiniano, corpo legislativo del 529 d.C. noto con il nome di *Codex Iustinianus*. In questa raccolta nel libro 8°, al punto 8.10 leggiamo:

Imperator Constantinus .Si quis post hanc legem **civitate spoliata** ornatum, hoc est marmora vel columnas, ad rura transtulerit, privetur ea possessione, quam ita ornaverit².

Il contenuto di quanto dichiarato nel *Codex Iustinianus* è ripreso successivamente da Procopio in *De aedificiis* (560 d.C.) nella lettera di Belisario a Totila in cui si legge:

[...] Gli uomini savi e che apprezzano giustamente le leggi del vivere civile abbelliscono con le opere d'arte le città che ne sono ancora prive, gli uomini stolti invece le **spogliano** del loro ornamento e così senza vergogna tramandano ai posteri il ricordo della loro indole malvagità.

Tuttavia sono numerosi i documenti di epoca tardo-imperiale ma anche di epoca medievale in cui l'uso del termine *spolium* sta proprio ad indicare una definizione negativa³. Questa realtà inizia a cambiare nel momento in cui la cultura del cristianesimo ha necessità di «dotarsi di un patrimonio culturale»⁴ che individua proprio all'interno di una realtà già disponibile e culturalmente autorevole. Si tratta infatti della tradizione ellenistica e di quella romana. Si viene così ad abbattere una importante barriera tra la cultura profana e quella sacra e si rivaluta anche il grande patrimonio letterario e filosofico dell'antichità pagana.

Infatti già nel V secolo d.C. l'atteggiamento nei confronti del «tempo de li dèi falsi e bugiardi» (Dante, *Inferno*, I 72) riprende con voci piuttosto discordanti in un famoso passo del *De doctrina Christiana* di Sant'Agostino (354 d.C.-430)

¹ *Spolium* da Oxford Latin Dictionary.

² Codici Domini Nostri Iustiniani Sacratissimi Principis Repetitae Praelectionis, Liber Octavus. Tratto da <http://webu2.upmf-grenoble.fr/DroitRomain/Corpus/CJ8.htm> (pagina consultata il 28 giugno 2013).

³ Joseph Alchermes, *Spolia in Roman Cities of the Late Empire: Legislative Rationales and Architectural Reuse*, in "Dumbarton Oaks Papers", Vol. 48, (1994), pp. 167-178; Maria Fabricius Hansen, *The eloquence of appropriation. Prolegomena to an Understanding of Spolia in Early Christian Rome*, Roma 2003, pp. 36 e ssg.

⁴ Luciano Zappella, *Le due città. Paganesimo e Cristianesimo e in Sant'Agostino*, Milano 2005, p. 76.

[...] Riguardo ai cosiddetti filosofi, massimamente ai platonici, nell'ipotesi che abbiano detto cose vere e consone con la nostra fede, non soltanto non le si deve temere ma le si deve loro sottrarre come da possessori abusivi e adibirle all'uso nostro. [...] Lo stesso si deve dire di tutte le scienze dei pagani⁵.

Questo interesse più positivo nei confronti dell'antico trova un riscontro importante anche nel settore dell'arte e dell'architettura. L'*auctoritas* che la cultura del cristianesimo riconosce nella storia passata trova importanti riscontri sia nella rivalutazione delle fonti letterarie quanto dei beni artistici. Inoltre il patrimonio ereditato dal passato non è più visto come un bottino che il nemico ha sottratto alla memoria dei posteri, ma piuttosto come testimonianza di un documento di una epoca passata da usare e valorizzare. Ecco che il termine *spolia* assume un significato differente, con un'accezione più positiva, intendendo con questo termine un oggetto che si può riutilizzare e rivalutare.

Tale forma di "riuso" nella maggioranza dei casi è strettamente connessa a differenti funzioni che possiamo individuare in tre specifiche classi. Una *funzione strutturale* essendo questi reperti spesso di forme che si adattano ad essere riusati nelle costruzioni; una *funzione decorativa* in quanto si tratta di materiali che hanno anche una valenza estetica; ed infine una *funzione culturale* in cui all'elemento di riuso è riconosciuta una dignità storica e quindi di «memoria del passato» e come tale è reinterpretata. Questa è una pratica molto comune in epoca medievale nel continente europeo ma poco più tardi, a partire dal XVI secolo, dopo la conquista del continente americano, si diffonderà anche nelle nuove terre d'oltreoceano dove molto forte è stato il ruolo culturale svolto soprattutto dalle compagnie religiose. Esamineremo al riguardo il caso della Colombia.

Il reimpiego dei materiali storici nel contesto culturale italiano. Alcuni esempi

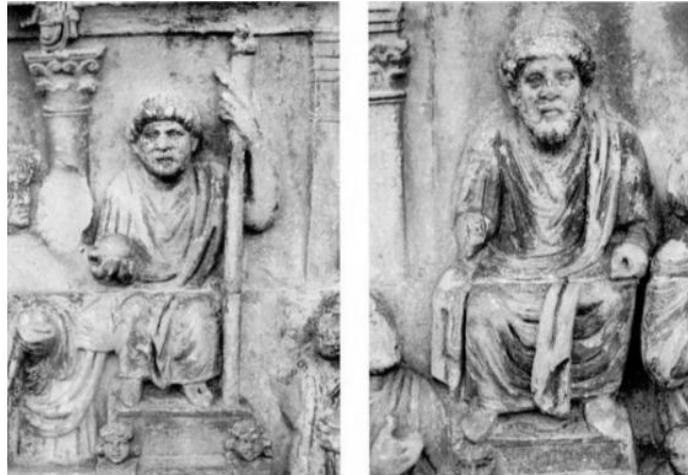
In Italia le ricerche basate sul costante dialogo tra archeologia e fonti archivistico-letterarie hanno evidenziato mutamenti di metodi nel reimpiego dei materiali antichi tra l'età tardo-repubblicana e imperiale nonché l'età tardo-antica. Studiosi del settore, tra cui ricordiamo Patrizio Pensabene, professore di Archeologia Classica presso l'Università di Roma "La Sapienza", hanno osservato che il riutilizzo di materiali provenienti da altre costruzioni in epoca romana era una prassi molto poco eseguita, soprattutto se riferita ad edifici pubblici. Infatti questi ultimi, per motivi anche di propaganda politica, erano realizzati con materiali pregiati e non di riuso. Questa pratica del "riuso" era inoltre controllata da atti legislativi che cercavano anche di ostacolare il mercato di elementi architettonici e quindi di evitare spesso demolizioni non necessarie⁶.

Differentemente il reimpiego di materiali provenienti da antiche costruzioni inizia a diffondersi intorno al III secolo d.C. Questa pratica è ampiamente documentata nell'attuale area archeologica del Foro Romano ed ancora presso le terme di Diocleziano dove nel XVI secolo interverrà Michelangelo Buonarroti con la costruzione della chiesa di Santa Maria degli Angeli. Questa politica del "reimpiego" trova anche una sua valida giustificazione nel fatto che risultava sempre più difficile il reperimento di materiali pregiati, in particolare i marmi. Ancora Pensabene annota che è proprio in epoca costantiniana che l'uso delle spoglie diventa una prassi molto comune. In questo ambito l'Arco di Costantino nel foro romano rappresenta un esempio emblematico della pratica del "riuso"; infatti in questo Arco il riutilizzo di rilievi storici, che rappresentano Traiano,

⁵ Agostino, *De doctrina Christiana*, II 40, 60, trad. V. Tarulli, in Luciano Zappella, *Le due città*. op. cit., p.78.

⁶ Patrizio Pensabene, *Marmi antichi*, Roma 1993.

Adriano e Marco Aurelio, risponde ad un chiaro programma di collegamento ideale del nuovo imperatore Costantino alla politica di buon governo in accordo con il senato adottata dai suoi predecessori⁷.



Dettaglio dell'Arco di Costantino in Roma. A sinistra il fregio costantiniano con Discorso dai *Rostra*: statua di Adriano sul podio imperiale; a destra il fregio costantiniano con Discorso dai *Rostra*: statua di Marco Aurelio sul podio imperiale. [fonte Pensabene, Panella, *Arco di Costantino. Tra archeologia e archeometria*, Roma 2001, pag.14]



Dettaglio dell'Arco di Costantino in Roma. Nel fornice centrale dell'arco è possibile osservare un grande fregio di epoca traianea con testa imperiale rilavorata a somiglianza di Costantino. [fonte Pensabene, Panella, *Arco di Costantino. Tra archeologia e archeometria*, Roma 2001, pag.14]

Questa politica «conservativa» risponde soprattutto all'esigenza di dar vita ad uno stretto legame con la storia passata, una sorta di continuità ideologica finalizzata a legittimare o anche a sminuire i profondi mutamenti storici e strutturali che si erano verificati principalmente nel tardo-impero. Nel settore dell'architettura, soprattutto a partire al III secolo d.C. gli interventi confermano una chiara volontà di elaborare forme di *riadattamento* delle strutture antiche. In quella ininterrotta linea di continuità con il passato emergeva una chiara intenzione: trasformare la preesistenza frazionandola, smembrandola ed inglobandola nei nuovi contesti edilizi⁸. In quest'ultimo caso il riuso induceva anche un'opera di *reinterpretazione* delle forme antiche che venivano così ad adattarsi alle nuove destinazioni. Ancor di più in epoca medievale si assiste a numerose opere di *riadattamento* soprattutto degli edifici ecclesiastici edificati su preesistenti basiliche paleocristiane o

⁷ Patrizio Pensabene e Clementina Panella, *Arco di Costantino. Tra archeologia e archeometria*, ristampa, Roma 2001.

⁸ Lucilla De Lachenal, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995.

antichi templi pagani. Fino a tutto il XVIII secolo gli interventi sulle preesistenze e sui ruderi archeologici erano guidati soprattutto dalla chiara consapevolezza di dover operare in continuità con il passato, ossia senza distinzione alcuna tra passato e presente. L'azione del nuovo che si innestava sull'esistente avveniva mediante strumenti, tecniche e metodi uguali a quelli che avevano prodotto il manufatto architettonico originario. Scopo era quello di tendere a realizzare un'opera nuova, che rispondeva nel modo migliore alle moderne esigenze ma che allo stesso tempo doveva essere congeniale con il passato. L'intervento sulla preesistenza era volto a modificare e trasformare il manufatto per esaudire le necessità moderne piuttosto che a conservare i valori propri del suo passato. Le ragioni di tali azioni vanno però ricercate nella pluralità dei differenti atteggiamenti culturali, politici e religiosi che necessariamente intervenivano nella trasformazione della città e quindi dei suoi monumenti. Si trattava di interventi che dimostravano chiaramente la finalità di modificare piuttosto che conservare le strutture preesistenti e ciò trovava testimonianza sia a livello del singolo manufatto che a scala urbana. Infatti il patrimonio ereditato dal passato non era percepito come evento storico ma come "monumento aperto" ossia destinato a recepire trasformazioni. L'opera così assumeva un valore sempre più connesso all'attualità più che alla sua storia, ossia appartenente ad un eterno presente piuttosto che ad un momento storico ben definito. La preesistenza storica non aveva un valore di singolarità ma piuttosto di *riproducibilità* e l'azione rivolta su di essa doveva garantire un'adeguata capacità di riadattamento alle nuove funzioni per le quali questa veniva trasformata. L'intervento doveva soddisfare la contemporaneità attraverso l'adeguamento delle strutture edificate in tempi passati, quindi adattando questi a nuovi usi. Il più delle volte la volontà di intervenire sulle preesistenze era indipendente dalle condizioni conservative delle opere oggetto di intervento ma certamente dettate da motivazioni sociali ed economiche⁹. In ogni epoca storica si sono registrati interventi realizzati su edifici del passato per adeguarli a nuovi usi ed esigenze, ma la lettura stratigrafica e morfologica, eseguita sia a scala urbana che sul singolo manufatto, ci ha consentito in molti casi di risalire alle strutture originarie. Ovviamente gli esempi che la storia ci ha trasmesso sono numerosissimi e trovano applicazione in diversi ambiti: dagli edifici religiosi, ai palazzi privati e pubblici, alla rifunzionalizzazione degli spazi urbani, tutti interventi che si manifestano con propri valori e specifiche peculiarità che non è possibile generalizzare. Se il tutto è determinato principalmente da ragioni pratiche ed economiche è anche vero che le origini di tali atteggiamenti possono essere ricercati nel desiderio, come scriveva Rosario Assunto, di «far rifluire nelle nuove costruzioni la forza e la gloria delle antiche»¹⁰.

In realtà fino a tutto il XIX secolo il restauro era stato inteso soprattutto come un'operazione rivolta quasi esclusivamente a riattivare antichi edifici però con il solo scopo di riutilizzarli piuttosto che valorizzarli. Nell'ambito del contesto culturale italiano sono numerosi gli esempi che è possibile prendere in esame per analizzare questo tema del "reimpiego" tuttavia segnaliamo alcuni casi esemplari come il caso della chiesa di San Giovanni e Reparata in Lucca edificata nel V secolo d.C. sull'antico insediamento urbano di epoca romana; il tempio di Augusto nel Rione Terra a Pozzuoli trasformato in chiesa dedicata al Santo Prologo nel XI secolo e ancora la chiesa di San Pietro a Grado in Pisa edificata a partire dal X secolo d.C. sui resti di antiche costruzioni romane e il caso del palazzo Savelli in Roma costruito sui resti del Teatro Marcello nel XVI secolo su progetto di Baldassarre Peruzzi.

⁹ Olimpia Niglio, *La reinterpretazione dell'antico*, in Taisuke Kuroda, Lucca 1838. Trasformazione e riuso dei ruderi degli anfiteatri romani in Italia, Pacini Fazzi Editore, Lucca 2008.

¹⁰ Rosario Assunto, *La critica d'arte nel pensiero medievale*, Milano 1961.



Lucca. Chiesa di San Giovanni e Reparata edificata su un antico insediamento urbano di epoca romana. [fonte Olimpia Niglio, 2010]



Pozzuoli. Chiesa di San Procolo, antico tempio di Augusto in Rione Terra [fonte Olimpia Niglio, 2012]



Pisa. Chiesa di San Piero a Grado. Zona absidale (ovest) con i ritrovamenti dell'insediamento romano e riuso di capitelli di epoca romana come basi di colonne. [fonte Olimpia Niglio, 2009]

La cultura del «reimpiego» nei paesi dell'America Latina. Il caso della Colombia.

Alla fine del XV secolo dopo la conquista del Nuovo Continente da parte della Corona di Spagna gli interessi espansionistici furono così incisivi da far programmare a Filippo II, re di Spagna, una organica pianificazione della conquista dei nuovi territori oltre oceano¹¹.

Subito dopo la conquista un contributo incisivo da un punto di vista culturale fu assicurato dalle compagnie religiose ed in particolare dai Domenicani che si insediarono principalmente nelle zone dell'America Centrale ed dai Francescani e Gesuiti che invece occuparono soprattutto i territori dell'America Meridionale e tra questi la Colombia. I confini giuridici non erano quelli odierni tuttavia gli insediamenti religiosi tuttora esistenti rappresentano una importante testimonianza della cultura occidentale in America.

Durante la conquista prima di tutto si assiste ad una imposizione di forme e regole organizzative proprie della cultura europea che per prima si manifestano nella fondazione delle nuove città sui modelli rinascimentali ma a loro volta di derivazione culturale greco-romana. Questo è quanto si riscontra ancora oggi nella struttura urbana della città di Bogotá o anche in contesti urbani più piccoli come Cartagena de Indias nel dipartimento Bolívar, Villa de Leyva in Boyaca, Ambalema nel Tolima e Popayan nel Cauca nel sud del paese. Questa imposizione culturale è chiaramente manifesta anche nella pianificazione delle opere di fortificazione che si rifanno fortemente all'architettura militare rinascimentale europea e di cui la città di Cartagena de Indias conserva degli esempi molto interessanti. In questa fase tuttavia mancano chiari riferimenti alla conservazione della cultura indigena. Infatti non ci sono molte tracce di studi scientifici, condotti anche in ambito archeologico, che abbiamo messo in luce aspetti legati al riutilizzo di materiali di epoca pre-coloniale nelle opere realizzate durante la conquista. Come sappiamo dai testi di storia americana e spagnola non sempre gli eventi legati all'occupazione dei nuovi territori sono stati esemplari nel rispettare la cultura locale, anzi piuttosto sono stati invasivi e distruttivi in modo del tutto irreversibile. Gli studi archeologici che soprattutto in questi ultimi anni hanno prodotto interessanti risultati hanno dimostrato piuttosto che durante la conquista spagnola sono stati spesso riutilizzati antichi insediamenti indigeni ma molte delle loro tracce culturali e materiali sono state estirpate violentemente o del tutto cancellate. In Colombia, con in tutto il continente latino-americano, la cultura pre-coloniale ha costituito un vero e proprio bottino di guerra; qui il termine *spolia* ha assunto quella denominazione negativa propria del sostantivo latino. Le popolazioni indigene infatti sono state spogliate di tutto e spesso anche annientate.

Con particolare riferimento alla Colombia, contrariamente a quanto avvenuto con i primi conquistatori, un ruolo culturale importante a partire dalla fine del XVI secolo è stato svolto invece dall'ordine dei Gesuiti. Questi giunsero a Bogotá nel 1599 con i padri Alonso de Medrano (Marchena, Spagna) e Francisco de Figueroa (Freyenal, provincia de Badajoz, Spagna)¹².

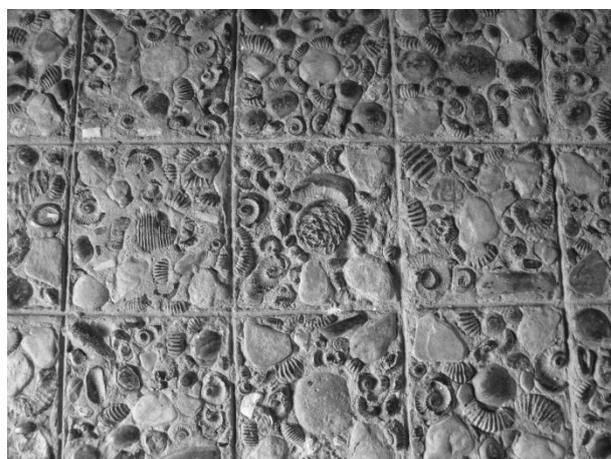
I primi insediamenti gesuitici furono impiantati a Cartagena de Indias che era anche il principale porto caraibico di collegamento con l'Europa. Da qui attraverso il fiume Magdalena che attraversa tutta la Colombia da nord a sud anche i gesuiti avanzarono all'interno del paese raggiungendo Bogotá ma anche molti altri luoghi meno accessibili. Poco prima dei Gesuiti nel 1528 erano giunti in Colombia i Domenicani che nel 1536 avevano fondato a Santa Marta, sulla costa nord caraibica,

¹¹ Nieto Juan José, *Geografía histórica, estadística y local de la provincia de Cartagena, República de Nueva Granada, descrita por cantones*. Boletín Historial. Año IV, N°. 34, 35 e 36. Cartagena, 1918; Lewis Hanke, *History of Latin American civilization: Sources and interpretations*, Vol.1, London 1967.

¹² José Joaquín Borda, *Historia de la Compañía de Jesús en la Nueva Granada*, Poissy, Imprenta de S. Lejía, 1872; Juan Manuel Pacheco, *Los Jesuitas en Colombia*, tomo I (1567-1654), Ed. San Juan Eudes, Usaquén, 1959.

il loro primo convento. Molto incisivo fu il ruolo svolto da questo ordine che si insediò molto presto principalmente nelle zone a nord-est della Colombia a confine con il Venezuela.

Qui non distante dalla città di origine spagnola, Villa de Leyva (1572) nella provincia di Ricaurte si trovano diversi insediamenti conventuali e tra questi citiamo quello domenicano denominato Ecce Homo nel municipio di Sutamarchán e definito uno delle sette meraviglie della Colombia. La costruzione fu fondata nel 1620 secondo i canoni tipologici dei conventi europei e più precisamente rinascimentali. Questo complesso architettonico rappresenta un esempio molto significativo dell'accezione positiva assunta, anche in Colombia, del termine *spolia* a partire dal XVII secolo. Quindi non più un bottino di guerra ma un materiale che viene riutilizzato per stabilire un dialogo tra il nuovo ed il passato qui rappresentato soprattutto dalla cultura dei Muisca, popolazione presente nel nord della Colombia sin dal VI secolo a.C.¹³



Sutamarchán. Dall'alto a sinistra verso destra, il prospetto principale del convento domenicano Ecce Homo; particolare dei fossili nella pavimentazione d'ingresso al convento; un dettaglio del chiostro con il simbolo della cultura Muisca e l'area archeologica Monchirá, antico insediamento Muisca. [fonte Olimpia Niglio, 2009].

¹³ Jairo Alfredo Bermudez Castillo e Claudia Patricia Delgado Osorio, *El patrimonio olvidado - Los Muisca y sus representaciones*, in Olimpia Niglio (a cura di), *Paisaje cultural urbano e identidad territorial*, 2° Coloquio Red Internacional de pensamiento crítico sobre globalización y patrimonio construido, Florencia 2012, Edizioni Aracne, Roma 2012, Vol. II, pp. 1086-1099.

Il convento di Ecce Homo rappresenta un esempio importante di *arte mudéjar*, ossia uno stile artistico-architettonico che unisce elementi propri della cultura spagnola con quelli del mondo mussulmano. Quindi un “reimpiego” di materiali provenienti anche da altre culture, però qui in Ecce Homo è molto importante il reimpiego di materiali della cultura locale, non solo di provenienza Muisca ma anche del contesto naturale. In dialogo con la cultura Muisca i domenicani avevano ripreso i simboli fallici simbolo della vita e della fertilità; accanto a questi avevano anche riutilizzato materiali naturali disponibili in loco come i numerosi fossili, reperti di origine marina, che caratterizzano il pavimento d’ingresso al grande chiostro.

Solo dopo la seconda metà del XX secolo e con le prime teorizzazioni in ambito storico-architettonico e del restauro da parte di Carlos Arbeláez Camacho anche in Colombia si è assistito ad un maggiore sviluppo culturale nel settore della conservazione dell’arte e dell’architettura¹⁴.

La pratica del «reimpiego» dei materiali antichi oggi è molto utilizzata nei cantieri di restauro e gli operatori preferiscono parlare di *riciclaggio* in stretto riferimento anche ai temi dell’ecologia e del rispetto dell’ambiente. Molti gli esempi significativi che è possibile osservare soprattutto nel quartiere della Candelaria a Bogotá e nel centro storico di Cartagena de Indias.

Conclusioni

Questa operazione di «reimpiego» dei materiali provenienti da antiche costruzioni, tipica della tecnica di edificazione medioevale europea, consente anche di elaborare una rilettura del concetto di *spolium* all’interno dei differenti contesti culturali di riferimento. Un caso esemplare è proprio il convento di Ecce Homo in Colombia in cui il tema del reimpiego apre una interessante dialettica tra tradizioni indigene ed innovazione costruttiva introdotta dalla colonizzazione spagnola a partire dal XVI secolo. Tutto questo consente di stabilire dei legami tra le diversificate storie passate e le più moderne interpretazioni associate alle antiche testimonianze e che trovano riferimenti interessanti anche all’interno del patrimonio culturale intangibile. La possibilità di apprezzare e paragonare esperienze differenti nel settore del «reimpiego» dei materiali preesistenti consente di sviluppare delle nuove analisi e di aprire il settore a nuove letture critiche circa i documenti del passato. Quindi secondo una accezione più contemporanea il termine *spolia*, superata del tutto l’originaria definizione negativa, ci consente di avanzare ipotesi su antichi documenti sia tangibili (arte ed architettura) che intangibili (letteratura, musica), di stabilire un dialogo tra le tradizioni del passato e le innovazioni contemporanee ed infine di definire un percorso critico di lettura dei differenti ambiti culturali.

¹⁴ Olimpia Niglio, *Arquitectura moderna en Colombia. Nuevos paradigmas de proyecto y reflexiones sobre la conservación*, in Ruben Hernandez Molina, Olimpia Niglio (curadores) *Experiencias y métodos de restauración en Colombia. Volumen II*, Aracne Editrice, Roma 2012.

Principali riferimenti bibliografici

José Joaquín Borda, *Historia de la Compañía de Jesús en la Nueva Granada*, Poissy, Imprenta de S. Lejía, 1872.

Nieto Juan José, *Geografía histórica, estadística y local de la provincia de Cartagena, República de Nueva Granada, descrita por cantones*. Boletín Historial. Año IV, N° 34, 35 e 36. Cartagena, 1918.

Juan Manuel Pacheco, *Los Jesuitas en Colombia*, tomo I (1567-1654), Ed. San Juan Eudes, Usaquén, 1959.

Rosario Assunto, *La critica d'arte nel pensiero medievale*, Milano 1961.

Lewis Hanke, *History of Latin American civilization: Sources and interpretations*, Vol.1, London 1967.

Patrizio Pensabene, *Marmi antichi*, Roma 1993.

Joseph Alchermes, *Spolia in Roman Cities of the Late Empire: Legislative Rationales and Architectural Reuse*, in "Dumbarton Oaks Papers", Vol. 48, (1994), pp. 167-178.

Lucilla De Lachenal, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995.

Patrizio Pensabene e Clementina Panella, *Arco di Costantino. Tra archeologia e archeometria*, ristampa, Roma 2001.

Maria Fabricius Hansen, *The eloquence of appropriation. Prolegomena to an Understanding of Spolia in Early Christian Rome*, Roma 2003.

Luciano Zappella, *Le due città. Paganesimo e Cristianesimo e in Sant'Agostino*, Milano 2005.

Olimpia Niglio, *La reinterpretazione dell'antico*, in Taisuke Kuroda, "Lucca 1838. Trasformazione e riuso dei ruderi degli anfiteatri romani in Italia", Pacini Fazzi Editore, Lucca 2008.

Jairo Alfredo Bermudez Castillo e Claudia Patricia Delgado Osorio, *El patrimonio olvidado - Los Muisca y sus representaciones*, in Olimpia Niglio (a cura di), *Paisaje cultural urbano e identidad territorial*, 2° Coloquio Red Internacional de pensamiento crítico sobre globalización y patrimonio construido, Florencia 2012, Edizioni Aracne, Roma 2012, Vol. II, pp. 1086-1099.

Olimpia Niglio, *Arquitectura moderna en Colombia. Nuevos paradigmas de proyecto y reflexiones sobre la conservación*, in Ruben Hernandez Molina, Olimpia Niglio (curadores) *Experiencias y métodos de restauración en Colombia. Volumen II*, Aracne Editrice, Roma 2012.